

Cesare Romani*

Prate Tv: prime esperienze di Tv di strada a Bologna

Nel maggio del 1992 in via del Pratello a Bologna si svolse una Festa in strada, organizzata dalle diverse anime che in quegli anni popolavano il quartiere. Questo avvenimento in qualche modo testimoniava la coesistenza, non sempre priva di conflitti, tra i diversi gruppi sociali e culturali presenti nella zona. All'interno della Festa e parallelamente alla sua preparazione, nacque anche Prate Tv, la prima esperienza bolognese di televisione di strada.

L'intreccio tra messa in onda delle trasmissioni, festa popolare e Pratello fu importante sotto diversi aspetti. Principalmente perché la Festa e la sua preparazione divennero il soggetto delle trasmissioni di Prate Tv che tra l'altro cessò le sue programmazioni qualche tempo dopo la fine della Festa di strada. Inoltre, in quegli anni si stava assistendo ad un processo di trasformazione sociale e culturale che, iniziato in altre parti della città, vedeva sedimentare in via del Pratello i suoi diversi aspetti: la sostituzione dei vecchi residenti con i nuovi provenienti da classi sociali differenti, la chiusura delle vecchie botteghe artigiane, l'occupazione di edifici da parte di gruppi legati alle sottoculture giovanili.

Nella storia di Bologna il Pratello ha sempre assunto il ruolo di zona franca, zona di frontiera, fin da quando nel Basso Medioevo era un mercato di scambio popolato da stranieri, luogo di saltimbanchi e vari ciarlatani; negli anni del primo Novecento si caratterizzò poi come quartiere per gli immigrati provenienti dall'Appennino bolognese che in Pratello trovavano il naturale punto d'arrivo nella pianura cittadina. Nel secondo dopoguerra arrivarono gli immigrati dal Sud d'Italia, gli studenti fuori sede dell'Università, la gente di passaggio che cercava in via del Pratello una sistemazione di fortuna per poi spostarsi altrove. Nacquero le esperienze culturali come il Circolo Pavese, il Teatro Ridotto, le prime attività di cinema d'*essais* e non a caso Radio Alice, la radio del Movimento del '77, trovò posto al numero civico 41.

* Cesare Romani, laureato in Storia del Cinema e in Geografia ha partecipato all'esperienza della televisione del Pratello nel 1992. cesare_rom@fastwebnet.it

Il Pratello non è mai stato un quartiere operaio, ma una sorta di Centro di prima accoglienza per tutti, anche per quella popolazione emarginata o deviante che in qualche modo vi arrivava. La presenza del carcere minorile e del manicomio cittadino hanno aumentato la sua caratterizzazione di zona di confine non solo amministrativo, ma anche sociale¹.

Fin da principio è stata la solidarietà tra gli abitanti a porre le basi per l'integrazione tra persone provenienti da mondi differenti. In questo senso il Pratello è diventato un Luogo della città fortemente riconoscibile anche da chi non ne faceva parte. Un luogo con una spiccata personalità, tanto da poter parlare di uno "spirito" del Pratello, che ha definito le sue caratteristiche nel corso del tempo e che hanno a vedere con la sua localizzazione nella struttura urbana e con le modificazioni prodotte dall'agire umano.

Alla fine degli anni '80, questa dimensione comunitaria così eterogenea si stava lacerando in seguito alle trasformazioni socio-economiche che investivano tutta la città. Da un lato le operazioni immobiliari stavano trasformando la geografia sociale degli abitanti, i piccoli negozi chiudevano sostituiti da garage privati e iniziavano a cambiare le abitudini ricreative serali con la conseguente crescita di luoghi di ritrovo.

A questo si aggiunsero, a pochi passi da quello che può essere chiamato il cuore del Pratello, cioè il crocevia tra via Pietralata e via del Pratello, le occupazioni di alcuni stabili abbandonati da parte di giovani provenienti dal mondo delle sottoculture. È importante soffermarci su questo punto. La pratica delle occupazioni ha avuto inizio a Bologna sin dai primi anni '80 ad opera di gruppi legati al movimento *punk*². Occupare uno spazio, uno stabile, non significava solamente cercare un alloggio di cui usufruire individualmente o a piccoli gruppi, costretti da un mercato immobiliare che spingeva i prezzi alle stelle. Spesso il fine era quello di costruire una collettività organizzata e pervasa da un salda coesione. Così come stava avvenendo nelle altre città europee – Berlino, Amsterdam, Zurigo – anche a Bologna la filosofia delle occupazioni portava come corollario l'organizzazione di iniziative culturali, concerti, attività sociali. Tratto distintivo era la volontà di aprirsi alla strada, al territorio, attraverso uno spirito che univa divertimento, solidarietà, cooperazione. Questo, durante tutti gli anni '80, a Bologna era avvenuto in ambiti diversi ed aveva prodotto significative esperienze culturali e sociali. Tra queste forse quella che aveva lasciato un segno tangibile nella sub-cultura cittadina, era stata l'occupazione di alcuni spazi del teatro dell'Arena del Sole allora in fase di ristrutturazione, e che prese il nome *Isola nel Cantiere*. Questo spazio occupato, sgomberato agli inizi degli anni '90 dalla polizia, aveva significativamente influenzato quella parte della città sensibile alla possibilità di produrre cultura svincolata dalle maglie del controllo istituzionale.

Parte di quell'esperienza, si trasferì negli stabili occupati in via del Pratello, che divennero, pur con le inevitabili tensioni, una parte viva all'interno del quartiere e nelle prospettive di chi in città si sentiva privato di spazi sociali. Ciò che emerse fu la possibilità di cooperazione che era nata tra una parte degli abitanti storici e gli ultimi arrivati, un incontro che si basava sullo "spirito" del Pratello e sulla condivisa avversione verso le nuove

dinamiche socio-economiche e l'ideologia a loro sottesa che spostava sempre più l'attenzione verso le cose piuttosto che verso gli individui, ai rapporti tecno-economici piuttosto che a quelli umani.

La televisione del Pratello divenne così conseguenza di molteplici esigenze che parallelamente si incontravano: da una parte la ricerca nell'etere di quello spazio che le istituzioni avevano sottratto, attraverso gli sgomberi, alle esperienze di produzione culturale dell'*underground*.

Inoltre, la possibilità per questi soggetti di confrontarsi con un altro medium di comunicazione, aspetto questo indissolubilmente legato alle pratiche delle sottoculture nelle società postindustriali, che dell'utilizzo dei media intuirono da subito le potenzialità. Esempi si trovano nell'ambito delle radio libere (Radio Alice³), dell'editoria alternativa (le *fanzine punk*, le pubblicazioni di movimento).

Il terreno del confronto si stava spostando verso una socializzazione dell'informazione avvalendosi delle nuove tecnologie informatiche, per creare una rete di comunicazione aperta e democratica tra le varie realtà antagoniste (lo sviluppo delle Bbs). Allo stesso tempo cresceva la consapevolezza dell'enorme potenzialità nell'utilizzo delle comunicazioni video, agevolata anche dal basso costo e dal facile uso delle telecamere e dei mezzi di post-produzione. Il discorso investì anche il campo della interattività della comunicazione che vedeva nell'ibridazione del computer con la televisione un passo decisivo verso nuove forme di resistenza nei confronti dello spettatore teledipendente. Quella che emergeva era un'attitudine che univa la capacità di saper usare la tecnologia (non solo *high-tech* ma anche di recupero) e il sapersi porre nei confronti del sistema in termini di alterità sociale (la filosofia del *cyberpunk*)⁴.

A Bologna dove gli spazi di autoproduzione culturale sembravano restringersi, si cercò di occupare gli spazi dell'etere. Come per quelli abitativi, anche questa fu una occupazione illegale, fuori dalla legge Mammì che di fatto precludeva a chiunque l'ingresso nell'etere, specialmente a quei soggetti che proponevano una televisione a carattere comunitario.

Prate Tv voleva essere anche un mezzo in grado di dare voce e mettere in relazione tutte le anime che disordinatamente davano un senso al Luogo Pratello. Un progetto di televisione comunitaria che nella Festa di strada trovò il suo soggetto catalizzatore. La strada divenne lo spazio dove in maniera naturale la comunità mostrò se stessa, la sua protesta nei confronti di scelte che avrebbero distrutto un senso di socialità che si era formato nel tempo e che rappresentava l'esistenza stessa del luogo. Tecnicamente la televisione fu fatta utilizzando tecnologia povera e auto-costruita, occupando un pezzo di etere (canale A banda 1 VHF 3) e insediando la redazione/regia in via del Pratello 76. Intorno si coagularono varie forze creative del tempo. Dagli ex *squatter* dell'Isola nel Cantiere, agli attivisti del Videogiornale (che si era formato all'interno del DAMS durante le occupazioni dell'Università), a quelli che orbitavano nell'ambito della sperimentazione cinematografica.

La televisione iniziò a trasmettere senza nessun palinsesto. Nei giorni prima della festa per poche ore, poi il 30 e 31 maggio ininterrottamente ventiquattro ore su ventiquattro. Il segnale

poteva essere captato nell'area del Pratello e in alcune zone limitrofe.

Il contenuto delle trasmissioni aveva come elemento comune la vita nel Pratello. Questo significava dare voce alla gente del posto cercando di far emergere gli aspetti della vita quotidiana, il rapporto tra i giovani occupanti e i vecchi residenti, le proteste contro i graffiti, i racconti degli ultimi artigiani rimasti, l'intervista agli operatori del carcere. Oppure si mettevano in onda videocassette consegnate in redazione che potevano essere film sperimentali, registrazione di concerti o filmetti pornografici. Ma il vero soggetto della televisione fu la Festa in strada. Che fu caotica, coinvolgente, ricca di eventi diversi, concerti, *reading* di poesia, mostre, spettacoli di piazza, mercatini, talk show. Tutto questo fu trasmesso via etere, con eterogeneità dei linguaggi e dei modi di raccontare che variavano dall'ironico al farsesco, creando quel collegamento tra l'interno delle case e la strada che era stato l'elemento caratterizzante nella storia del Pratello e che ora sembrava potesse svanire.

Allo stesso tempo la televisione divenne una parte della Festa stessa. Non c'era quasi più differenza tra chi operava per la messa in onda delle trasmissioni armati di telecamere, microfoni e quelli che facevano *reading* di poesia, sfilavano con la banda suonando l'Internazionale o realizzavano un'asta di oggetti d'arte.

Il Pratello nel giro di pochi anni attraverso *restyling* urbanistici, consegnato alle regole liberiste del mercato, si è completamente trasformato perdendo quella capacità di mediazione tra le diversità, quello spirito che in un certo senso ne aveva preservato l'equilibrio. La televisione del Pratello è riuscita a raccontare l'ultimo atto e allo stesso tempo l'ultimo tentativo di resistenza nei confronti di una costrizione politico-economica.

Ma credo che la Prate Tv sia andata anche oltre il ruolo di testimone. La fascinazione generata da questa esperienza produsse negli anni seguenti un dibattito tra i diversi soggetti del territorio bolognese che si raggrupparono nella Next Tv Foundation. Questa pubblicò sulla rivista *Decoder*⁵ un documento che definiva lo stato della situazione indicando le caratteristiche tecniche, le questioni legali legate all'avvio di un'esperienza di televisione comunitaria.

In questo senso la televisione del Pratello ha indicato una strada, quella dell'etere, e le sue possibili diramazioni, la rete telematica, a chi era interessato ad inserirsi all'interno dei rapporti tra comunicazione e società.

NOTE

¹ Per la storia del Pratello si veda S. Vincenti (a cura di), *Il Pratello Bologna. Storia e rinascita di una strada*, Grafis, Bologna 1993.

² Sul movimento punk e la pratica delle occupazioni di case si veda V. Evangelisti, *Gallerie nel Presente*, Piero Lacaita, Manduria 1988.

³ Su radio Alice e il Movimento del '77 si veda F. Berardi, *L'anno in cui il futuro finì*, in: AA.VV., *1977 l'anno in cui il futuro incominciò*, Fandango, Roma 2002.

⁴ Per avere una panoramica su questi temi e del dibattito all'interno del movimento si vedano i vari articoli presenti nella rivista semestrale *Decoder* (1987-1998) edita dalla Shake di Milano.

⁵ *Decoder*, n. 10, 1994/1995, pp. 810-814.